

delle ecclesiastiche censure, nelle quali i Veneziani erano incorsi.

Com' ebbe ricevuto quella lettera, assai lieto papa Giulio, convocò il concistoro, e, malgrado le sinistre ed attive opposizioni degli ambasciatori di Francia e di Germania, il papa diede ai Veneziani amichevole risposta. Alcuni scrittori danno merito ad Antonio Grimani, esule in Roma, d'aver più che altri cooperato a far ravvedere Giulio II dall'error suo ed a persuaderlo di abbandonare gli alleati di Cambrai. E per questo suo merito, appunto, il Grimani sarebbe stato richiamato in patria, dove se gli restituirono i tolti onori, e, vecchio di ottantacinque anni, salì il trono dogale. Anzi, di lui si racconta che; un giorno, mentre in tutta solennità montava sul buciatoro, fermatosi sull' approdo, siasi volto agli ambasciatori che gli facevan corteggio, e loro abbia detto: « Qui, tornato di capitano generale, mi furono messi i ferri ai piedi, e fui condotto in carcere, e adesso son doge di Venezia ».

Il re di Francia, com' ebbe ottenuto, in Lombardia quanto desiderava, ripassò le Alpi. Massimiliano, invece, perdeva il suo tempo a Trento, dove altro non fece che rilasciare il diploma d'investitura del ducato di Milano a favore di Luigi XII. La repubblica pensò bene, per altro, di mandare a lui pure un ambasciatore, per dichiarargli che le trattative col papa dovevano riguardarsi come una semplice formalità, in ossequio al potere spirituale del pontefice, e, quindi, per nulla compromettenti la temporale potestà dell'imperatore. E di questa doppiezza, ben vorrebbero gli storici veneti, come a dire il Giustiniani, il Paruta, il Sansovino, il Leoni,